

# Saussure, le conferenze ginevrine del 1897 e la fonologia

di *Federico Albano Leoni*

Nous n'avons aucun goût pour la phonologie, et prions le lecteur de croire que l'espèce de système que pour notre usage personnel nous employons depuis quinze ans a pour seule prétention de remplacer les enseignements des <phonologistes> jusqu'à ce que les phonologistes veuillent bien s'occuper de la syllabaison et nous instruire eux-mêmes. Ce ne <peut être> au linguiste à réparer les omissions de la phonologie. Ces omissions sont malheureusement telles qu'il ne reste d'autre alternative <à ce dernier> que de se <construire> tant bien que mal <sa propre> phonologie<sup>1</sup>.

## Premessa

È noto che la questione della sillaba, e quella interconnessa delle sonanti, sono state il motore dell'interesse di Saussure per la fonetica, quale ci appare in maniera sistematica nella forma che gli hanno dato gli Editori nell'appendice *Principes de phonologie* del *Cours*<sup>2</sup>. Esso tuttavia si manifestava già in appunti fonetici (probabilmente risalenti al 1883-1884)<sup>3</sup>, nel manoscritto ginevrino sulle sonanti (probabilmente risalente al 1895-1897)<sup>4</sup>, nella recensione alla *Kritik der Sonanten-*

1. F. de Saussure [*Notes de phonologie : aperture ; théorie de la syllabe [1897 ?]*], (ms. BPU fr.ms. 3951) (= *Notes*), in Id., *Cours de linguistique générale*, éd. critique par R. Engler, fasc. 4, Harrassowitz, Wiesbaden 1967-1974 (= *CLG/E*), p. 30 (3305.19), rist. in Id., *Écrits de linguistique générale*, établis et édités par S. Bouquet et R. Engler, avec la collaboration de A. Weil, Gallimard, Paris 2002 (= *ELG*), da cui qui si cita (il passo è a p. 244). Ricordo che Saussure con il termine *phonologie* intende quella che Sievers chiamò prima *Lautphysiologie* e poi *Phonetik*. Ricordo anche, una volta per tutte, che quando Saussure parla di una teoria fonologica non intende in alcun modo una teoria del fonema e delle sue proprietà.

2. Id., *Cours de linguistique générale*, publié par Ch. Bally et A. Sechehaye, avec la collaboration de A. Riedlinger, Payot, Paris 1921<sup>2</sup>; éd. critique préparée par T. De Mauro, Payot, Paris 1972 [1921] (= *CLG/D*), pp. 63-95.

3. Id., *Phonétique. Il manoscritto di Harvard Houghton Library BMS Fr 266 (8)*, ed. a cura di M. P. Marchese, Unipress, Padova 1995 (= *Phonétique*).

4. Id., *Théorie des sonantes. Il manoscritto di Ginevra BPU Ms fr. 3955/1*, ed. a cura di M. P. Marchese, Unipress, Padova 2002 (= *Sonantes*).

*theorie* di Schmidt (1897)<sup>5</sup>, nonché nella lunga nota da cui è tratta la citazione in esergo, probabilmente del 1897.

Dalla dichiarazione degli Editori (CLG/D, p. 63) si apprende inoltre che l'appendice fonologica risulta dalla fusione degli appunti delle lezioni di Saussure, soprattutto del primo e del terzo corso, di sue note fonologiche e del testo, stenografato da Bally, di tre conferenze ginevrine (del 4, 5, e 6 agosto 1897) dedicate alla sillaba e risalenti dunque agli stessi anni del manoscritto di *Sonantes*, e della recensione a Johannes Schmidt, sullo stesso argomento (che è appunto del 1897).

Si era ritenuto a lungo<sup>6</sup> che lo stenogramma delle conferenze e la sua trascrizione fossero andati perduti, fino a quando Daniele Gambarara non ha ritrovato il dattiloscritto della trascrizione, ne ha pubblicato il testo e ne ha ripercorso la storia<sup>7</sup>.

Leggendo questo testo per la prima volta nella sua forma presumibilmente autentica, si hanno due impressioni: la prima è che Saussure aveva ragione a non volerlo pubblicare, perché il testo che leggiamo avrebbe richiesto effettivamente ancora del lavoro; la seconda è che è un peccato che non abbia voluto dedicarglielo, perché da queste pagine emerge con grande chiarezza il nocciolo del suo pensiero fonologico, tanto più se le si considera congiuntamente con le *Notes*, probabilmente anch'esse del 1897.

Infatti, dalla citazione in esergo appare come Saussure fosse consapevole che la sua era una vera e propria teoria fonologica alla quale inoltre dichiarava, nella stessa nota, di pensare da tempo<sup>8</sup>. Inoltre, il testo delle conferenze e quello della nota sono in qualche modo complementari, perché le prime sono di taglio prevalentemente articolatorio, mentre la seconda si sofferma parecchio sugli aspetti uditivi. In fondo, si potrebbe dire che appare qui la teoria della sillaba della quale Saussure denuncia l'assenza nella recensione a Schmidt.

Vale dunque la pena di leggere con attenzione questi testi per vedere se e come il felice ritrovamento delle conferenze e la lettura della nota modifichino in qualche modo il quadro delle nostre conoscenze del pensiero fonologico saussuriano<sup>9</sup>.

L'aspetto che qui vorrei comunque sottolineare, anticipando le mie conclusioni, è che ancora oggi l'originalità di queste idee non è riconosciuta e valo-

5. Id., *Recensione a J. Schmidt, Kritik der Sonantentheorie. Eine Sprachwissenschaftliche Untersuchung*, Böhlau Nachfolger, Weimar 1895, in "Indogermanische Forschungen. VII Anzeiger", 1897, pp. 216-9 (riprodotto in *Sonantes*, pp. XXXI-XXXIV).

6. R. Godel, *Les sources manuscrites du Cours de linguistique générale de F. de Saussure*, Droz-Minard, Genève-Paris 1957, p. 56.

7. F. de Saussure, *La théorie de la voyelle et de la syllabe* (Conférences faites les 4, 5 et 6 août 1897 à l'Aula de l'Université de Genève), a cura di D. Gambarara, in "Cahiers Ferdinand de Saussure", LXIV, 2011 (= *Théorie*), pp. 181-91.

8. «Les remarques qui suivent ne sont que des simples extraits d'une théorie complète de la syllabe que nous avons depuis longtemps l'intention de publier» (*Notes*, 3305.2). Mi sembra anche che le due citazioni esprimano il senso di solitudine teorica in cui Saussure sapeva di trovarsi.

9. F. Albano Leoni, *Saussure, la sillaba e il fonema*, in *La lezione di Saussure. Saggi di epistemologia linguistica*, a cura di A. Elia, M. De Palo, Carocci, Roma 2007, pp. 56-85.

rizzata come dovrebbe dai fonologi militanti<sup>10</sup>. Mentre si è versato parecchio inchiostro, a mio parere inutile, per mostrare come Saussure fosse l'ispiratore del concetto di fonema, riconducendolo così dentro l'alveo tranquillizzante di una storia plurimillenaria basata sul primato del segmento isolato, poco ne è stato versato per discutere della sua concezione fonologica basata sul primato della fonotassi.

## I

### Le conferenze ginevrine et le *Notes de phonologie*

#### I.1. Le conferenze ginevrine

Presento qui una scelta di passi riportati nell'ordine con cui compaiono nelle conferenze<sup>11</sup>. Chi ha confidenza con gli scritti fonologici di Saussure riconoscerà facilmente quelli che, *verbatim* o in parafrasi, sono stati inseriti dagli editori nel *Cours* (per i dettagli rinvio a CLG/E; la numerazione dei passi è mia).

[Prima conferenza]

- (1) La phonologie [...] est une science auxiliaire de la linguistique (p. 1/181).
- (2) Les détails de la phonologie n'ont plus d'intérêt pour la construction d'une synthèse générale: seule cette synthèse aurait une valeur (p. 1/181).
- (3) Sur tout ce qui est particulier, la phonologie nous abreuve de lumière; mais en linguistique ce n'est jamais une unité simple qui embarrasse (p. 2/181).
- (4) [La phonologie] ne devient précieuse que dans le cas où deux ou plusieurs éléments se trouvent impliqués et placés dans un rapport de dépendance interne (p. 2/182).
- (5) Dans la recherche du principe phonologique, la science travaille / à contresens en marquant sa prédilection pour les phonèmes isolés; car il suffit de deux phonèmes pour qu'on ne sache plus où l'on est, d'après la phonologie existante (p. 3-4/182)<sup>12</sup>.

10. Un'eccezione è J. Coursil, *The Saussurian Theory of the Syllable*, in *The Notion of Syllable across History, Theories and Analysis*, ed. by D. Russo, Cambridge Scholars Press, Cambridge 2015, pp. 541-54. Va tuttavia detto che in questo articolo, peraltro non esente da errori e imprecisioni, l'autore, partendo dal fatto che Saussure auspica l'avvento di un'algebra delle relazioni tra i suoni, cerca di tradurre la teoria saussuriana in un algoritmo binario sostituendo *implosivo* e *esplosivo* rispettivamente con 0 e 1.

11. Le citazioni sono estratte da *Théorie*, cit. Per ognuna è indicata la pagina del dattiloscritto seguita da quella dell'edizione a stampa. Nel trascrivere alcuni esempi che vi sono contenuti, ho dovuto, per motivi tipografici, modificare alcuni diacritici: i casi in cui Saussure (o, quanto meno, Bally nella trascrizione edita da Gambarara) fa ricorso a una lettera con apice *sovrascritto* ascendente (ˊ) o discendente (ˋ) sono stati resi con la lettera *immediatamente seguita* dall'apice opportuno. Per il valori di tali apici si veda *infra*, nota 15.

12. Uno degli esempi addotti da Saussure per mostrare l'incapacità a spiegare i fatti da parte delle (non)teorie correnti è il seguente: «Ainsi en vieux haut allemand *hagl*, *balg* [...] ont été plus tard *hagal*, *balg* [...]; selon la nature et l'ordre de succession des deux consonnes en groupe, le résultat est différent: [...]. Mais comment formuler la loi ? [...] Nous constatons qu'une liquide ou nasale tantôt précède, tantôt suit une occlusive: cela nous éclaire-t-il ? Il faudrait savoir si nous sommes en état de donner une forme empirique à la règle; mais dans les deux cas les mêmes éléments sont en jeu; même la règle empirique est nulle; une explication

- (6) Toute une science est encore à naître, et naîtra quand on aura pris pour point de départ les groupes binaires et les consécutions de phonèmes (p. 4/182).  
 (7) Or cette phonologie a pour premier caractère de n'être nullement analogue à celle qui existe (p. 6/183).

[Seconda conferenza]

- (8) Il ne faut jamais dire que, acoustiquement, la syllabe se compose d'éléments simples; nous ne savons pas de quoi elle se compose; l'impression de syllabe est une chose indépendante des unités irréductibles (p. 8/183)<sup>13</sup>.  
 (9) [introduzione della scala di sonorità intrinseca come principio primario di classificazione dei suoni basato sul grado di apertura di ciascuno] (p. 9/184)<sup>14</sup>.  
 (10) [la distinzione corrente tra vocali e consonanti] marque déjà une confusion entre deux ordre[s] d'idées.  
 Ont une fonction: p t k f s x;  
 deux fonctions: r, l, m, n, j, u;  
 une fonction: e, o, o < ? >, a (p. 11/185).  
 (11) En somme, on constate une absence totale d'explication du double rôle des phonèmes en dehors de ce qu'ils sont par essence; cela vient de ce que l'on s'en tire par la théorie des phonèmes isolés (p. 13/186)

[Terza conferenza]

- (12) On peut remarquer qu'une occlusive (k, etc.) ne représente pas une chose *une*, mais, étant donné *appa*, *agga*, l'élément = se produit à l'occlusion des organes, au moment où la langue atteint le palais; c'est un son *fermant*; au contraire dans *ga*, l'organe se rouvre; la chose est encore plus claire dans le cas des labiales. On peut en outre distinguer un temps de repos dans la position obtenue; après *ag*, on peut prolonger aussi longtemps qu'on veut l'occlusion; la formule est *ag<sup>g</sup>ga*; [...]  
 Ou encore *implosion*  
                   <pllosion>  
                   explosion  
 [...] mais ce caractère des occlusives est commun aux nasales, qui sont des occlusives: *am'm'a* (p. 14/186)<sup>15</sup>.  
 (13) Allons encore plus loin et prenons *l*: dans *al'l'a* on remarque aussi l'implosion et l'explosion. *R*, bien que plus ouvert, présente le même phénomène (p. 14/186).  
 (14) Ce n'est pas tout encore: pour *i*, *u*, malgré la fermeture incomplète de l'organe buccal, on a la même impression *aîa aúua*.

rationnelle est tout aussi impossible. Partout il s'agit d'un rapport variable résultant de la combinaison de deux phonèmes qui ont leurs limites infranchissables» (*Théorie*, p. 3/182). Lo stesso passo appare in *CLG/D*, p. 78.

13. Sul senso di *irréductible* in Saussure cfr. Albano Leoni, *Saussure, la sillaba e il fonema*, cit., pp. 61, 65-6.

14. Una presentazione elementare della scala di sonorità intrinseca e delle sue applicazioni è in F. Albano Leoni, P. Maturi, *Manuale di fonetica*, Carocci, Roma 2017<sup>3</sup>, pp. 73, 124. Per un commento alla presentazione della scala in Saussure e nelle sue fonti rinvio a Albano Leoni, *Saussure, la sillaba e il fonema*, cit., pp. 57-8.

15. Qui e altrove Saussure indica con *explosif* un suono seguito immediatamente da un suono più aperto (apice discendente) e con *implosif* il contrario (apice ascendente). L'uso saussuriano di questi due termini non corrisponde a quello oggi corrente (per il quale si veda Albano Leoni, Maturi, *Manuale*, cit., p. 53).

<?> Même pour *e*, *o*, qui sont encore plus ouverts, on peut avoir une ouverture, bien que nous ne connaissions que la fermeture.

Seul *a* est tellement ouvert qu'il est plutôt au-dessous de la ligne de fermeture normale ; dans ce seul son, on ne distinguera pas de fermeture ni d'ouverture; ce son est homogène.

Ordinairement on n'a pas consécutivement ce deux moments, mais ou bien l'un ou bien l'autre; dans «je prends» *r* est explosif, dans «armé» il est implusif ; dans «classer» *l* est ouvrant, dans «palper» il est fermant (p. 15/186).

(15) Les phonèmes communément distingués dans les tabelles de classification représentent de simples abstractions; en réalité il n'y a rien qui soit *p* dans la parole; c'est une généralisation qui crée la notion de *p*. On parle de *p* comme on parle de l'espèce zoologique [...]. Mais la notion d'espèce phonétique n'est pas fausse en soi; elle est nécessaire [...]; d'autre part les « individus », p. ex. *p' r'* (*p* implusif et *r* explosif) [in realtà è il contrario, FAL] sont distingués par le fait qu'ils représentent un temps; ils ont un commencement et une fin; au contraire [les espèces] ne sont pas dans le temps; c'est un résumé des caractères communs, abstraction faite des différences (p. 16/187).

(16) Limite de syllabe et point vocalique.

Dans la chaîne suivante (qui est normale !)

*b' r' w' i' l' k' s' y' a' i' n' t' r' d' n' /*

si on s'arrête à tous les points où se rencontrent une ~~explosion~~ <implosion> et une ~~implosion~~ <explosion> (les <c.à.d. aux> «sommets»), on aura autant de limites de syllabe. Les points vocaliques sont dans les «vallées» (pp. 20-21/188-189)<sup>16</sup>.

(17) Point important: nous pouvons maintenant tirer de la syllabe l'unité irréductible; c'est juste l'inverse de ce qu'on fait: c'est des sons qu'on déduit la limite de la syllabe (p. 21/189).

## 1.2. I testi delle *Notes*

(18) La question d'*u consonne* et d'*u voyelle*, *i consonne* et *i voyelle* est absolument dépendante de la question de la *syllabe*. Quiconque professe une opinion déterminée sur *u consonne* et *u voyelle* sans avoir par-devers soi une vue parfaitement nette et précise sur la *syllabe* parle en l'air (p. 245)

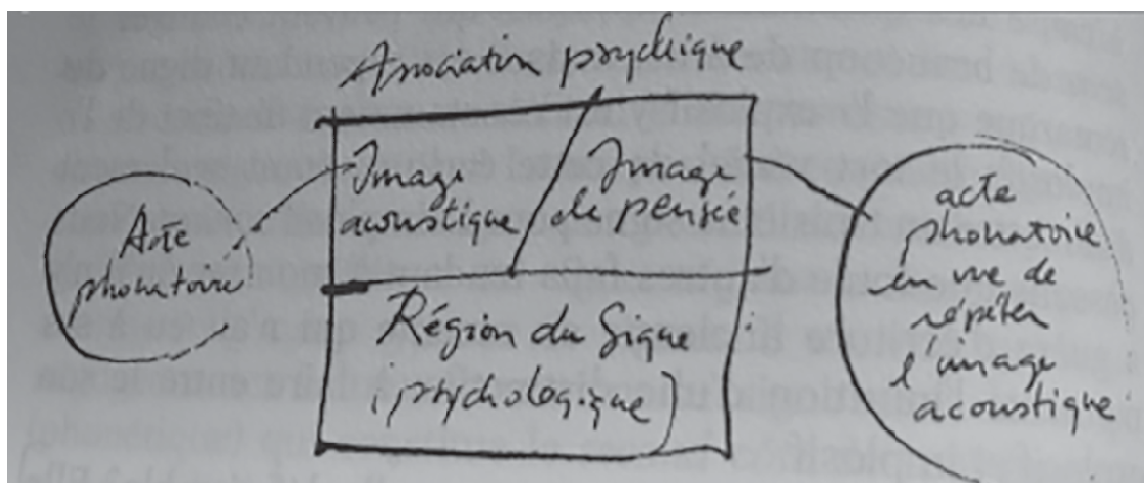
(19) L'impression acoustique est-elle définissable? Elle n'est pas plus définissable que la sensation visuelle du rouge ou du bleu, laquelle est complètement indépendante en soi du fait que ce rouge dépend de 72000 vibrations qui pénètrent dans l'œil [...].

16. La sequenza di lettere qui esibita serve ad illustrare la dinamica delle successioni di implosione ed esplosione, che individua i confini di sillaba («limites de syllabe», indicati dalla sbarretta verticale), e di esplosione e implosione, che individua i nuclei vocalici («points vocaliques», indicati dal carattere corsivo). I punti in cui si incontrano una implosione e una esplosione sono *i' l' k'*, *n' t'*, e *r' d'*. Le «vallées» corrispondenti al punto vocalico si hanno in corrispondenza di un segmento implusivo (*i'*, *a'*, *r'*, *n'*) preceduto da uno o più segmenti esplosivi (*b' r' w'*, *k' s' y'*, *t'*, *d'*). La sequenza in questione è dunque un quadrisillabo (*b' r' w' i'*, *k' s' y' a' i' n'*, *t' r'*, *d' n'*). Lo stesso principio è esposto da E. Sievers, *Grundzüge der Phonetik*, Breitkopf & Härtel, Leipzig 1901<sup>1</sup>, p. 198: «Diese Zerlegung der Rede in Silben beruht darauf, dass das Ohr gewisse Diskontinuitäten in der Schallstärke der einzelnen Momente der Rede wahrnimmt und bewerthet. Speziell werden Minima der Schallstärke als Silbenscheidend empfunden, d. h. das Ohr lässt allemal da eine Silbe zu Ende gehn und eine neue Silbe anheben, wo in zusammenhängende Rede ein Durchgang durch ein Minimum von Schallstärke stattfindet» (cfr. anche O. Jespersen, *Lehrbuch der Phonetik*. 2. Auflage, Teubner, Leipzig-Berlin 1913, pp. 190-3).

Mais est-elle sûre et nette? Parfaitement sûre et nette; elle n'a besoin d'aucune aide. Quand les Grecs ont distingué les lettres de leur inimitable alphabet, croyez-vous qu'ils se soient livrés à des études? Non. Ils ont simplement senti que *l* était une impression acoustique différente de *r*, et *r* différent de *s*, etc. (p. 247).

(20) Autant que nous entendons, nous parlons. Oui, Messieurs, sans doute, mais jamais autrement que d'après l'impression acoustique non seulement reçue, mais reçue dans notre esprit et qui est souveraine seule pour décider de ce que nous exécutons. C'est elle qui dirige tout, c'est elle qu'il suffit de considérer pour savoir qu'elle sera exécutée, mais je le répète qu'il est nécessaire pour qu'il ait même une unité déterminée à exécuter (p. 247).

(21)



(p. 248)

(22) La meilleur preuve à donner du fait que l'impression acoustique seule a une valeur, c'est qu'il serait parfaitement impossible aux physiologistes eux-mêmes de distinguer des unités dans le jeu de la voix hors des unités préalablement fournies par la sensation acoustique: Qu'est-ce que fait un physiologiste qui nous explique les mouvements pour *b*? Il commence par prendre une base dans l'unité que lui donne *b* à son oreille. Autrement il ferait une œuvre vaine, on ne pourrait même parler d'un *b*. En considérant une suite de mouvements, il ne saurait jamais s'il est dans *b* ou hors de *b* ou dans quoi il est (p. 248).

(23) Il y aurait de la naïveté à vouloir édifier une phonologie sur la supposition que le fait physiologique est la cause dont les figures acoustiques sont l'effet; car si cela est vrai physiquement, il est aussi clair, dans un autre sens, que ce sont les figures acoustiques à produire qui sont la permanente *cause* de tous mouvements physiologiques exécutés. On ne peut pas plus se débattre contre la première vérité que contre la seconde; elles sont d'égale force et défient toute tentative qui aboutirait à vouloir se débarrasser de l'une d'elles. Il ne reste qu'à reconnaître leur solidarité et à voir que cette solidarité est la base même du fait PHONATOIRE [...]. Nous reconnaissons ainsi que le fait phonatoire ne commence ni dans l'ordre acoustique ni dans l'ordre physiologique, mais représente, de sa plus essentielle nature, une balance entre les deux, constituant un ordre propre, qui réclame ses lois propres et ses unités propres (p. 249).

## 2 Elementi di una teoria

Ricapitolò qui i punti salienti dei testi che ho riportato, sottolineando ciò che consente di intravedervi gli elementi di una teoria fonologica vera e propria, decisamente originale e lontana dalle pratiche a venire dei fonologi<sup>17</sup>.

2.1. Il primo punto riguarda lo statuto della fonologia (cioè, per noi, della fonetica) e il suo *objet* (1-7). La (1) è perentoria: la fonetica è una scienza ausiliaria della linguistica e dunque non è una scienza propriamente linguistica. L'idea è profondamente radicata nel pensiero di Saussure e ricorre più volte: «[...] les entités de l'ordre vocale ne sont pas des entités linguistiques»<sup>18</sup>. Inoltre, il suo *objet* dovrebbe essere non il segmento isolato (come era allora e come è ancora oggi corrente) ma una teoria generale della fonotassi (3-6) che mettesse in luce i principi universali della combinazione dei suoni, dai quali solo può discendere una teoria della sillaba (11, 18). Ne consegue che non sono i segmenti isolati ad essere interessanti, ma le loro combinazioni, i loro rapporti reciproci. I suoni (*phonèmes* nella terminologia di Saussure) che compaiono nelle tabelle di classificazione sono delle astrazioni, sono come *espèces zoologiques* (15). È questo un principio che Saussure ha ribadito, anche se con parole diverse, innumerevoli volte.

*Scienza ausiliaria* tuttavia non significa inutile, perché per stabilire i principi generali della fonotassi il linguista deve conoscere alcuni dettagli articolatori dai quali dipende il grado di apertura di ciascun suono.

2.2. Il secondo punto, anche esso presente nella *Appendice* ma in modo più sbiadito, riguarda il primato dell'udito, della *impression acoustique* (19-23). La misura di questo primato si ha nel fatto che Saussure afferma che è l'udito che ci consente di riconoscere i suoni e la loro identità e che i movimenti articolatori tendono a riprodurre l'impressione acustica. Ciò appare con grande chiarezza in (19)-(23) e nella figura in (21), dove il ricevente costruisce l'*acte phonatoire* a partire dalla immagine acustica<sup>19</sup>.

2.3. Il terzo punto (sviluppato ampiamente in *CLD/D*, pp. 79-95) è dedicato ad illustrare minuziosamente la scala di sonorità che determina le relazioni possibili tra suoni adiacenti, dalle quali discendono in modo naturale i confini sillabici e i punti vocalici. Le categorie statiche di vocale e consonante sono di fatto sostituite dalla funzione (sillabica o consonantica) e questa è appunto determinata

17. Lo spazio disponibile non consente una ricognizione sistematica dell'insieme degli scritti saussuriani su questo tema. È certo tuttavia che all'epoca di *Phonétique* erano già presenti i termini di *fixation* (che sarà poi sostituito da *implosion*) e *explosion* e gli aggettivi *implosif* e *explosif* (v. *ad indicem*), usati nel senso in cui occorrono nelle conferenze ginevrine e poi nel *Cours*.

18. *ÉLG*, p. 33; il concetto è ribadito con altre parole anche a p. 177.

19. Ancora a commento della figura in (21), e ripensando alla evoluzione del termine *segno* in Saussure da *significante* a *entità bifacciale*, non saprei che peso assegnare al fatto che nella figura la casella *Région du signe* non è riferita alla *Image acoustique*, ma comprende anche la *Image de pensée* e sembrerebbe manifestare una testimonianza precoce della bifaccialità del *segno*. Va però anche detto che, nel testo che accompagna la figura, *signe* è usato nel senso tradizionale di *significante*.

dalla relazione con i suoni adiacenti. È così superata la difficoltà della fonetica tradizionale a stabilire la natura delle sonanti (*supra*, 8-11) e si mostra come la linguistica non presenti in modo adeguato le categorie di vocale e consonante. Il fulcro dell'argomentazione è nel gruppetto di suoni con doppia funzione indicati in (10), che rappresentano il *punctum dolens* di ogni fonologia che parta dai singoli segmenti e vi rimanga. Saussure ha sottolineato questo aspetto ogni volta che è intervenuto sull'argomento, per esempio negando lo statuto di teoria a quanto Schmidt aveva scritto sulle sonanti<sup>20</sup> (come è detto chiaramente anche in 18).

Le frasi 12-17 contengono il cuore della teoria saussuriana e riposano sui concetti di «implosione» ed «esplosione» (v. *supra*, note 15,16). Il succo è che per Saussure il segmento in sé, isolato, preso in astratto, non è interessante perché ciò che conta sono i rapporti con i foni adiacenti i quali determinano, come si è visto, se un fono è esplosivo o implosivo. Il punto saliente e originale di questa concezione è che il carattere implosivo o esplosivo di un suono non è una sua proprietà intrinseca e permanente ma dipende dalla natura dei suoni circostanti e dunque ogni suono avrà l'una o l'altra proprietà a seconda del contesto (a questa duplicità si sottrarre solo la vocale *a* perché essa è il suono in assoluto di massima apertura). Il principio è illustrato dettagliatamente in (16), ma lo si vede agevolmente anche in esempi più semplici: la *r* di *art* è implosiva perché è seguita da un suono occlusivo, dunque più chiuso, mentre quella di *train* è esplosiva perché è seguita da un suono più aperto.

La concezione di Saussure del cosiddetto nastro fonico-semanticum è dunque quella di una successione di picchi e di avvallamenti e in questa successione si individuano sia la funzione, vocalica o consonantica (che prescinde dalle proprietà che la fonetica segmentale tradizionale attribuisce a ciascun segmento), sia i confini sillabici (16). In questo modo il problema delle sonanti trova una sua collocazione naturale in una teoria generale della fonotassi per la quale il principio della scala di sonorità intrinseca dà luogo ai meccanismi universali della implosione e della esplosione e del loro concatenarsi in una successione di picchi e di avvallamenti congruenti con le capacità dell'orecchio che vi riconosce sia gli apici di sonorità, sia i confini di sillaba. In questo quadro l'infinita varietà di piccole variazioni nei luoghi di articolazione diventa irrilevante.

Questa concezione richiede due commenti.

Il primo è che la serie dei suoni a cui Saussure assegna una doppia funzione, elencati in (10), sono gli stessi che nelle matrici binarie di ascendenza jakobsoniana<sup>21</sup> si ripartiscono tra quelli considerati [+voc] [+cons] (*m, n, r, l*), e quelli considerati [-voc] [-cons] (*i, u*), e che nelle matrici di ascendenza generativa (cioè jakobsoniana modificata) sono assegnati alla neonata categoria delle *sonoranti*<sup>22</sup>. Ambedue i modelli considerano le proprietà di un fono (o, se si vuole,

20. Saussure, *Recensione*, cit., p. xxxi.

21. Presentate e commentate per esempio in Ž. Muljačić, *Fonologia generale e fonologia della lingua italiana*, il Mulino, Bologna 1969, pp. 102-3, riprese innumerevoli volte nei manuali.

22. Cfr., per esempio, G. Basile et al., *Linguistica generale*, Carocci, Roma 2010, p. 129.



fonema) e la sua appartenenza a una classe come dati permanenti e ciò obbliga i due modelli o a uno spericolato gioco logico-binaristico di dubbia consistenza, o alla creazione di una categoria (le sonoranti) di incerta fisionomia (anche quando due suoi membri, *i* e *u*, vengano chiamati *approssimanti*).

Il secondo è che Saussure fa un'osservazione di grande acutezza, anch'essa derivante dal principio della scala di sonorità, a proposito della collocazione di *s* preconsonantica nella struttura sillabica, fenomeno che nessuna fonologia metrica è riuscito a risolvere se non ricorrendo all'*escamotage* (che ricorda un po' il letto di Procuste) della extrasillabicità. Scrive invece Saussure (CLG/D, pp. 94-95):

Citons encore le cas si connu des voyelles prothétiques devant *s* suivi de consonne en français: lat. *scūtum* > *iscūtum* > français *escu*, *écu*. Le groupe *sk* [*scil.* esplosiva più esplosiva], nous l'avons vu p. 85, est un chaînon rompu; *sk* [*scil.* implosiva più esplosiva] est plus naturel. Mais cet *s* implosif doit faire point vocalique quand il est au commencement de la phrase ou que le mot précédant se termine par une consonne d'aperture faible. L'*i* ou l'*e* prothétique ne font qu'exagérer cette qualité sonantique<sup>23</sup>.

Detto molto semplicemente Saussure proponeva che anche *s* potesse essere sillabica (*point vocalique*) alle opportune condizioni di contesto. La soluzione adombrata da Saussure circolava tra i fonetisti più avvertiti<sup>24</sup> ma non sarà mai presa in considerazione dalle fonologie della sillaba.

2.4. Il quarto punto è, in un certo senso, una conseguenza dei precedenti. Saussure assume una posizione assolutamente originale quando afferma nettamente (17) che «nous pouvons maintenant tirer de la syllabe l'unité irréductible» (cfr. anche CLG/D, p. 89), proponendo (8) la procedura opposta a quella corrente che parte dalla concezione della sillaba come giustapposizione di elementi che le preesistono, concezione profondamente radicata nel senso comune di fonetisti e fonologi (a partire dai Greci che la chiamarono *syllabē*, reso in latino con *comprehensio*)<sup>25</sup>.

2.5. Il quinto punto è che nelle conferenze ginevrine non c'è nulla che assomigli al fonema o a un suo antecedente, cioè a una unità statica che in quanto tale precede la fonotassi. Il segmento, chiamato già *unité irréductible*, non ha in

23. Il passo non figura né negli appunti degli studenti, né in altri testi a me noti; Engler (CLG/E, 1077-1079) lo assegna agli editori, ma io non sono riuscito a trovarne altre tracce.

24. Sievers, *Grundzüge*, cit., p. 205, osserva che in sequenze come *átst*, *átšt* e simili «ignoriren wir einfach die Existenz der hier von den anlautenden oder auslautenden Consonantenverbindungen gebildeten kleinen "Nebensilben"». La soluzione di Saussure ricorda un'osservazione di D. Jones, *An Outline of English Phonetics*, Cambridge University Press, Cambridge 1960, p. 56: «the word *stray strei* is conventionally considered also to form a single syllable in spite of the fact that *s* has some sonority while the stop *t* has none. The *s* is rather short, and its prominence is ignored in conventional syllables separation». Cfr. anche F. Albano Leoni, *The Boundaries of the Syllable*, in *The Notion of Syllable across History, Theories and Analysis*, cit., pp. 494-5.

25. I passi in 8 e 17, molto espliciti, non sembrano avere corrispondenti precisi nel *Cours* (al massimo si può leggere in CLG/D, p. 77: «la syllabe s'offre plus directement que les sons qui la composent»).

sé alcun rilievo linguistico per Saussure. Essa serve a classificare i suoni (che, nella loro manifestazione acustico-uditiva sono riconosciuti ma non sarebbero analizzabili e classificabili: *CLG/D*, p. 65)<sup>26</sup> e a mostrare, oltre al luogo di articolazione, il modo di articolazione, cioè il grado di apertura diaframmatica, a sua volta determinante per capire le modalità della concatenazione e dunque della sillaba. Secondo Saussure la concatenazione, data dall'alternarsi di implosioni ed esplosioni, e la sillaba, come risultato percettivo, sono le sole cose che contano per una teoria generale dei suoni del linguaggio.

### 3

#### Breve conclusione

In fondo, nel testo delle tre conferenze non c'è nulla che sovverta veramente il quadro ricavabile dalla Appendice fonologica del *Cours*. Mi sembra però che esse siano utili perché invitano a (ri)aprire la discussione e la riflessione su questo tema saussuriano. Penso infatti che esso, malgrado la mole impressionante di scritti su Saussure, accumulatasi in questi ormai 102 anni, sia stato trascurato e sottovalutato: forse perché l'incapsulamento che gli editori ne hanno proposto in una appendice ha fatto pensare a molti studiosi pure agguerriti che quei problemi non fossero essenziali; o forse perché la fonologia è considerata dai lettori di Saussure meno attraente di una teoria del segno o dell'arbitrarietà o delle relazioni tra *langue* e *parole*, tra sincronia, diacronia e pancronia. E quando pure un certo interesse ci sia stato, è andato nella direzione della ricerca in Saussure degli antecedenti e delle premesse del fonema di Trubeckoj e di Jakobson.

Io penso invece che questa fonologia saussuriana abbia un peso teorico e un suo posto nell'edificio complessivo, e che ciò sia nella affermazione di principi fonotattici universali, legati alla fisicità corporea del parlare e dell'udire. Infatti «Non solo la voce, ma tutto il nostro parlare e capire e sapere una lingua affonda le sue radici in tutto il nostro corpo»<sup>27</sup>.

26. Oggi lo sono e per la verità lo sarebbero stati già dal 1897, perché in quell'anno cominciarono a uscire i *Principes* dell'abate Rousselot, la cui prima edizione definitiva è del 1902.

27. T. De Mauro, *Prima lezione sul linguaggio*, Laterza, Roma-Bari 2002, p. 16.